

## La tragedia delle due anime dannunziane

*La figlia di Iorio* rappresenta forse il più efficace momento di sintesi fra le linee del panismo e dell'estetismo che si alternano nella produzione dannunziana e ne caratterizzano le diverse fasi. Non a caso d'Annunzio la definisce *tragedia*. Vi si incontrano e vi si scontrano, infatti, la sua anima primitiva, sensuale, istintivamente pànica e quella individualistica, raffinata, votata all'estetismo. La prima è impersonata da Lazaro, la seconda da Aligi. Sullo sfondo di un mitico Abruzzo agricolo-pastorale, Lazaro e Aligi danno vita ad un violento scontro, scatenato dall'amore che entrambi nutrono per Mila, figlia di Iorio, fattucchiera e prostituta, che improvvisamente irrompe nella loro casa (proprio nel giorno in cui Aligi sta per sposarsi) e vi porta lo scompiglio. L'opposizione tra i due uomini si conclude tragicamente con l'uccisione di Lazaro ad opera del figlio. Riportiamo la scena del secondo atto che culmina con il parricidio.

**Schema metrico:** novenari e decasillabi, liberamente alternati (il verso 43 è ottonario sdrucchiolo, il verso 44 è endecasillabo).

*(Mila starà con gli occhi fissi a quella parte<sup>1</sup>, con l'orecchio teso per cogliere le voci. Nella breve tregua, Lazaro scruterà la caverna insidiosamente<sup>2</sup>. Si udrà in lontananza il cantare di un'altra compagnia trapassante pel<sup>3</sup> valico).*

LAZARO            Femmina, or hai tu veduto  
che il padrone son io. Do la legge.  
Rimasta sei sola con me.  
Si comincia a far sera; e qui dentro  
5                    è già quasi notte. Paura  
non avere, Mila di Codra,  
né di questa mia cicatrice  
se accesa la vedi, che ancóra  
mi ci sento batter la febbre<sup>4</sup>...  
10                  Accòstati. Consunta<sup>5</sup> mi sembri.  
Nel giaccio del pecoraio  
non avesti per certo la grassa  
pasciona<sup>6</sup>. Da me tu potresti  
averla, se tu la volessi,  
15                  alla pianura; ché Lazaro  
di Roio è capoccio fornito<sup>7</sup>...  
Ma che guati<sup>8</sup> per là? che aspetti?

MILA                Nulla aspetto. Non viene nessuno.

*(Vigilerà, nella speranza di vedere apparire Ornella<sup>9</sup> per salvazione<sup>10</sup>. Dissimulando e temporeggiando<sup>11</sup>, tenterà d'ingannare l'uomo).*

LAZARO            Sei sola con me. Non avere  
20                    paura. Ti sei persuasa?

1. **a quella parte:** verso l'uscio della caverna.

2. **insidiosamente:** pronto a tendere insidie.

3. **trapassante pel:** che sta oltrepassando il.

4. **se accesa... febbre:** se la vedi arrossata, perché ancora la sento pulsare febbricitante.

5. **Consunta:** sciupata.

6. **Nel giaccio... pasciona:** nell'addiaccio del pastore Aligi non hai potuto certo godere di abbondante cibo (*pasciona*); l'addiaccio (*giaccio* è arcaismo) è letteralmente il campo recintato dove sosta di notte il gregge; *pecoraio* ha forte

valore spregiativo; *pasciona* è termine arcaico e letterario, derivante dal latino *pascere* ("pascolare", "nutrire").

7. **capoccio fornito:** ricco (*fornito*, arcaismo) amministratore di proprietà.

8. **guati:** guardi fissamente.

9. **Ornella:** la figlia di Lazaro.

10. **per salvazione:** per essere salvata.

11. **Dissimulando e temporeggiando:** nascondendo le proprie intenzioni e cercando di guadagnare tempo.

- MILA *(lentamente)*: Ci penso, Lazaro di Roio, ci penso, a quel che prometti... Ci penso. Ma chi m'assicura?
- 25 LAZARO Non ti scostare. Mantengo quel che prometto, ti dico, se Dio mi dà bene<sup>12</sup>. Vien qua.
- MILA E Candia della Leonessa?<sup>13</sup>
- LAZARO Metta amara saliva e con quella bagni il filo di canapa e torca<sup>14</sup>.
- 30 MILA E tre figlie tu hai nella casa, e la nuora. Non mi confido<sup>15</sup>.
- LAZARO Vien qua. Non ti scostare. Qua, senti: ho vénti ducati cuciti dentro la pelle<sup>16</sup>. Li vuoi?
- (Palperà l'orlo della sua casacca di pelle di capra. Poi se la toglierà di dosso e la getterà per terra, ai piedi della donna).*
- 35 Tieni! Non li senti che suonano? Sono vénti ducati d'argento.
- MILA Vo' prima vedere; vo' prima contare, Lazaro di Roio. Ora prendo le forbici e sdrucio<sup>17</sup>.
- 40 LAZARO Ma che guati? Ah, magalda<sup>18</sup>, tu certo preparando mi vai qualche sorte<sup>19</sup>, e tenermi a bada ti credi.
- (Egli l'assalirà per prenderla. La donna gli sfuggirà nell'ombra, andrà a rifugiarsi presso il ceppo di noce).*
- MILA No! No! No! Lasciami! Lasciami!
- 45 Non mi toccare. Ecco, viene! Ecco, viene la tua figlia... Ornella ora viene.
- (Ella si aggrapperà all'Angelo<sup>20</sup> perdutamente<sup>21</sup>, per resistere alla violenza).*
- No, no! Ornella, Ornella, aiuto!
- (D'improvviso, alla bocca della caverna, apparirà Aligi disciolto<sup>22</sup>. Vedrà il viluppo nell'ombra<sup>23</sup>. Si precipiterà contro il padre. Scorgerà nel ceppo rilucere l'asce ancóra infissa<sup>24</sup>. La brandirà, cieco di orrore).*

12. *mi dà bene*: vuole.

13. *Candia della Leonessa?*: la moglie di Lazaro.

14. *Metta... torca*: la moglie legittima rimarrà addolorata, ma dovrà sopportare il tradimento, svolgendo rassegnata i doveri domestici; *torca*: faccia gomitoli.

15. *Non mi confido*: non mi fido.

16. *la pelle*: della casacca.

17. *sdrucio*: scucio l'orlo; forma toscana.

18. *magalda*: incantatrice; propriamente "meretrice", dal

germanico *magoald* ("cattivo"), con sovrapposizione di *maga* ("strega").

19. *sorte*: magia.

20. *Angelo*: la statua di legno che Aligi scolpisce.

21. *perdutamente*: con tutte le forze.

22. *disciolto*: sconvolto.

23. *Vedrà... ombra*: vedrà i due avviluppati nell'ombra.

24. *rilucere... infissa*: risplendere l'ascia ancora conficcata nel ceppo.

ALIGI                      Lasciala, per la vita tua<sup>25</sup>!

(*Colpirà il padre a morte. Ornella, sopravvenuta, si chinerà a riconoscere nell'ombra il corpo stramazzone a piè dell'Angelo. Gitterà un gran grido*).

ORNELLA                Ah! E io t'ho sciolto! E io t'ho sciolto!

da *La figlia di Iorio*, a cura di P. Gibellini e R. Bertazzoli, Garzanti, Milano, 1995

---

**25. per la vita tua:** se vuoi aver salva la vita.

## Linee di analisi testuale

### Uno stile prezioso

Al primo impatto la tragedia – letta o rappresentata – colpisce soprattutto per il linguaggio e lo stile. Il taglio è retoricamente sostenuto, prezioso, perfino nelle didascalie. Nel testo, soprattutto, si vedano:

**a.** gli arcaismi (*fornito, guati, magalda* ecc.) e i troncamenti di tradizione illustre (*son, batter, vien, vo' ecc.*); la ricercatezza non esclude un registro basso e perfino volgare: *giaccio, pecoraio, grassa pasciona*; la natura composita del lessico è emblematicamente riassunta nel sintagma *capoccio fornito* (v. 16), dove il primo termine è un regionalismo di area centrale, con netto sapore dialettale, mentre il secondo è una forma del toscano letterario;

**b.** le innumerevoli inversioni di costrutto e l'uso di frasi brevi, perentorie, di misura generalmente inferiore a quella del verso, perciò costretto a frequenti *enjambements*;

**c.** le figure di ripetizione tipiche dello stile dannunziano: riprese (*Paura non avere... Non avere paura*, vv. 5-6 e 19-20 ecc.), duplicazioni (*Vo' prima..., vo' prima..., v. 37; Lasciami!; Lasciami!... Ecco, viene! Ecco, viene..., vv. 43-44; No, no! Ornella, Ornella..., v. 46, E io t'ho sciolto! E io t'ho sciolto!, v. 48*), anafore (*Ci penso... ci penso... Ci penso..., vv. 21-23*);

**d.** la lunghezza variabile dei versi, con larga prevalenza di novenari e decasillabi e, oltre ai già citati *enjambements*, la presenza di occasionali rime (anche interne: *avresti-potresti, senti-venti* ecc.), quasi-rime (*paura-ancora* ecc.) e altre figure di suono (assonanze, consonanze, allitterazioni ecc.).

Da osservare, infine, come la totale monotonia del testo – sempre in chiave tragica e carico di *páthos* oratorio – non consenta alcuna reale variazione di registro, ma solo variazioni di ordine quantitativo; ad esempio, nel finale della scena, quando Mila sfugge all'assalto di Lazaro, la sua concitazione e la sua carica emotiva possono essere rappresentate solo attraverso ripetizioni sistematiche: *No! No! No! Lasciami! Lasciami! /... Ecco, viene! Ecco, viene... / ...ora viene*.

Tutto il teatro dannunziano ha, in qualche misura, questi caratteri linguistici e stilistici: è molto enfatico e privo di movimento scenico; è un teatro totalmente di parola e di scenografia. Ne *La figlia di Iorio*, però, questi elementi sono anche giustificati dall'ambientazione, dalla natura, dalla materia stessa dell'opera: l'impianto tragico e la collocazione in un mondo primitivo e quasi mitico (d'Annunzio è affascinato dal primitivo) esigono uno stile solenne, un linguaggio arcaico e, per certi versi, sacrale, ieratico. Come è stato osservato, nell'angelo scolpito nel legno da Aligi – assimilabile alle sculture dell'arte preistorica – può essere simbolicamente rappresentato il senso complessivo dello stile della tragedia.

## Le interpretazioni

La critica psicanalitica ha interpretato il conflitto fra Aligi e Lazaro come un tipico caso di scontro edipico, nel quale l'autore riverserebbe anche tratti autobiografici (i suoi difficili rapporti con il padre autoritario e don-giovanni).

La critica sociologica vi ha ritrovato invece uno schema antropologico di patriarcato, proprio della primitiva società pastorale-agricola, verso cui l'autore sente un forte richiamo culturale e di cui vorrebbe ricostruire nell'opera, con ricchezza di dettagli, usi e costumi.

La tragedia si regge sull'opposizione Lazaro/Aligi, che è forse innanzi tutto simbolo dell'incontro/scontro fra le due anime dannunziane: quella del panismo e quella dell'estetismo. La prima è rappresentata da Lazaro, personaggio del tutto primitivo, istintivo, sensuale, violento nel suo ubbidire alle pulsioni primordiali; la seconda è rappresentata da Aligi e da Mila, personaggi che non si riconoscono nei canoni del mondo in cui vivono e, in maniere diverse, tentano di allontanarsene, di opporvisi, essendone tuttavia alla fine sconfitti e sacrificati. Aligi è a suo modo un artista: vive solitario, ha una sensibilità raffinata, crea opere d'arte (come l'angelo intagliato nel legno), ha un rapporto del tutto spirituale e intellettualistico con Mila; quest'ultima, in quanto maga e prostituta, è a sua volta diversa rispetto al suo mondo, ma è capace di capire e assecondare l'amore di Aligi e infine disposta a sacrificarsi eroicamente per lui.

## Lavoro sul testo

### Comprensione del testo

1. Rileggi con attenzione questa scena e riassumila in non più di 10 righe.

### Analisi e interpretazione complessiva

2. Analizza il linguaggio e lo stile di questa scena, con osservazioni puntuali sul lessico, la sintassi, la metrica e lo stile (tieni presenti le *Linee di analisi testuale*).
3. Rispondi alle seguenti domande in maniera puntuale (max 8 righe per ogni risposta):
  - a. Qual è il tema centrale della tragedia? E di questo brano in particolare?
  - b. In che cosa si avverte la sintesi fra panismo ed estetismo?

### Quesiti a risposta singola

4. Rispondi in modo puntuale alle seguenti domande (max 5 righe per ciascuna risposta):
  - a. Quale opposizione è alla base de *La figlia di Iorio*?
  - b. Per quale motivo d'Annunzio definisce questa sua opera una *tragedia*?
  - c. Quale interpretazione della tragedia ha dato la critica psicanalitica?
  - d. Quale interpretazione della tragedia ha dato la critica sociologica?